CASO LIGURIA: E' ANCORA IL CASO DI PARLARE DI "VERTENZA INDUSTRIA" di Franco Astengo

(pubblicato l'11 febbraio 1984 da "Compagne e Compagni" agenzia settimanale di informazione del PdUP)

Va svolta una preliminare operazione di carattere politico – culturale per tentare di esaminare quella profonda crisi della struttura produttiva e occupazionale della Liguria di cui tanto si parla (chiusura dell'Italsider e dell'Italcantieri, blocco della portualità).

Si tratta di avviare una analisi sui tratti di riconoscibilità specifica che questa crisi assume nel contesto più generale del quadro italiano.

Esistono ragioni molteplici e complesse per svolgere un ragionamento in questo senso, collocandolo al di fuori da ogni tentazione localistica o particolaristica.

Mi limiterò, semplicemente, ad esporne due: è stato mancato nel momento della riconversione dell'industria bellica (a cavallo degli anni'50) l'obiettivo dell'integrazione della Liguria nell'area di sviluppo nord-occidentale; la difesa dell'economia marittima è avvenuta in forme insufficienti e anacronistiche, al di fuori di ogni capacità e possibilità di tenere il passo con quei mutamenti tecnologici che investivano il settore e risultavano costituire la questione decisiva da affrontare.

A queste motivazioni ne vanno, ovviamente, aggiunte altre: le principali delle quali legate al tipo di conduzione politica complessiva degli Enti Locali e della Regione Liguria, investiti da una "questione morale" di dimensioni enormi e che ha inciso concretamente sulle scelte compiute rispetto ai nodi più importanti della situazione economica.

La valutazione complessiva che è possibile compiere è dunque sintetizzabile a questo modo: siamo di fronte a qualcosa di più di un progetto di deindustrializzazione che si colloca nel quadro più generale di quel tentativo di spostamento a destra dell'asse politico del Paese, che è attualmente in corso.

L'opposizione a questo stato di cose avviene per linee di difesa rese deboli perché limitate al "pezzo per pezzo" e prive della necessaria globalità nel proporre precise opzioni alternative.

La ricerca e l'iniziativa portate avanti dal PdUP ligure hanno puntato innanzi tutto a determinare alcune discriminanti prioritarie di carattere politico, allo scopo di far uscire il dibattito dagli unanimismi di facciata che sovente vengono recitati di fronte alle assemblee delle fabbriche in crisi.

Alcuni punti allora che credo si possano definire "fermi".

La Liguria sta scontando pesantemente i limiti di un intervento pubblico in economia che, agendo su di una logica clientelare si è rivelato incapace ad affrontare il tema della riqualificazione industriale del territorio.

Prendere atto di questo dato non deve però significare (come fanno i sindacati) proporre una semplicistica contrapposizione "pubblico / privato".

Siamo di fronte ad un "caso Liguria" non scomponibile in un "caso Genova" (ed è questo un altro limite nell'azione del PCI, espressosi anche nel suo recente convegno economico) e in una serie di "sotto casi" particolari.

Questo va detto perché sembra ormai in atto una strategia che sembra lavorare per mettere in campo operazioni di contrapposizione particolaristica, che finirebbero con il favorire nuovamente logiche lottizzatrici.

La necessità che si presenta è dunque quella di arrivare al varo di una vera e propria “vertenza industria” provvista di quei connotati di globalità già riferiti, ed attorno alla quale sviluppare anche le necessarie discriminanti politiche e sociali.

L’impostazione di questa vertenza dovrebbe assumere queste caratteristiche di partenza: l’assunzione della necessità di una difesa del tessuto industriale esistente, come presupposto indispensabile e inalienabile per la sua riconversione e riqualificazione; porre temi come la mobilità e la flessibilità della forza lavoro, che non sono stati affrontati per l’estrema rigidità della struttura industriale della Liguria e per la logica clientelare che ne ha ispirato il governo (questo discorso investe anche la sinistra, se pensiamo al problema delle compagnie portuali, largamente egemonizzate dal PCI).

Questo significa che dobbiamo porci due domande su di un tema che non è stato ancora esaminato fino in fondo, nonostante l’incalzare pressante della evoluzione tecnologica: quale centralità dal punto di vista delle figure lavorative? Quale spazio per possibilità di intervento in economia, collocato al di fuori dagli schemi classici e in rapporto con nuove forme come la cooperazione e l’autogestione?

Insomma: quale diversa relazione va ricercata anche in Liguria fra produzione, mercato, programmazione?

Vanno rifiutate logiche di pacchetti compensativi come vuole Prodi o di “bacini di crisi” come propone Demichelis.

Descrivere dettagliatamente il campo di iniziativa che il PdUP ligure propone in questo senso porterebbe via troppo spazio.

Mi limiterò ad indicare due blocchi di interventi

Nell’ambito dei contenuti programmatici

Appare essenziale l’esigenza di una nuova programmazione del territorio che sia destinata ad accrescere il livello di produttività sociale.

In questo senso vanno viste alcune indicazioni sull’uso di tutte le potenzialità del territorio: costruzione di infrastrutture in collegamento con le questioni ambientali e di conservazione del patrimonio naturale; uso delle leve urbanistiche in direzione dello stimolo di opportunità per la crescita di iniziative nell’artigianato e nella piccola e media industria; raggiungimento di un equilibrio tra il rispetto della capacità di vita della gente e il mantenimento di diverse vocazioni economiche e produttive; realizzazione di un avanzamento consistente degli attuali livelli di risposta ai bisogni sociali in settori delicatissimi come la sanità e l’assistenza

Nell’ambito dei rapporti sociali e di movimento

Occorre estendere il livello di attivizzazione sociale andando oltre la classe operaia, ma comprendendo che per oltrepassare questo limite non basta la cosiddetta unità delle forze produttive e il rapporto con gli imprenditori.

Allo scopo di realizzare questo obiettivo e costituire la base di un diverso rapporto tra cittadini e istituzioni avanziamo tre proposte:

- 1) Formazione di una consulta degli Enti Locali liguri che lavori attorno ad una ipotesi programmatica complessiva, puntando a superare le divisioni tra località industriali e turistiche e tra costa ed entroterra;
- 2) Costituzione, attraverso una pienezza di presenze sia sociali sia politiche, di un comitato per il lavoro che non sia soltanto un centro di protesta indefinita verso un "centro causa di tutti i mali" ma si ponga anche come punto di riflessione e di proposta, facendo venire allo scoperto i facili unanimismi;
- 3) Costituzione di una consulta popolare sui temi dell'ambiente.

Si tratta di una serie di iniziative da portare avanti con grande serietà e impegno ma soprattutto con la chiarezza e consapevolezza necessarie per farle diventare un pezzo importante di una battaglia da portare avanti, per invertire le pericolose tendenze in atto.